

Per gentile concessione della rivista specializzata **CINGHIALE INTERNATIONAL**, pubblichiamo l'articolo apparso sul numero 1-dicembre/gennaio 2010 dedicato a uno speciale sulla razza **Alpenlaendische Dachsbracke**.

SPECIALE DACHSBRACKE – PERSONAGGI

QUANDO LA CACCIA DIVIENE PASSIONE, LAVORO E RAGIONE DI VITA.

IL MIO MONDO, I DACHS E... L'UNIVERSITA' DELLO SCARPONE



Nel mondo della caccia italiana esistono ancora oggi uomini dai quali si possono (anzi, si dovrebbero) imparare parecchie cose.

Riteniamo che Giuliano Colombi sia uno di questi personaggi, in grado di trasmettere innanzitutto uno sconfinato senso della passione, ma anche serietà e onestà intellettuale unite a una grande capacità professionale e a una cultura venatoria pratica, genuina e alla portata di tutti.

Giuliano, tra le altre cose, è un grande amatore dei Dachsbracke e uno dei primi utilizzatori della razza.

Abbiamo voluto farvelo conoscere ponendogli alcune domande sulla sua vita dedicata alla caccia e a questa splendida razza.

TC: Giuliano, tanto per incominciare, parlatci brevemente di te, delle tue esperienze di uomo che ha dedicato la propria vita privata e professionale alla caccia.

GC: Sono nato nel 1947 e ancora risiedo in Valle Sabbia, una valle di montagna della provincia di Brescia. Provengo da una famiglia nella quale, specie dal lato di mia madre, tutti i maschi (ed erano tanti...) erano cacciatori. Anzi, per dirla tutta, l'unica femmina, anche lei andava a caccia e addirittura conduceva i segugi. Tutta la mia vita si è svolta all'insegna della caccia: ho cominciato a sedici anni, grazie al benessere e alla firma di mio padre, e sono diventato uomo

andando per monti con la doppietta alla spalla. Diventato adulto, dopo una prima parentesi lavorativa come capo montatore meccanico, ho avuto l'occasione e sicuramente la fortuna, di conoscere Giuliano Salvini, che mi ha consentito di cambiare vita e di intraprendere la mia attività di guardiacaccia nell'Azienda Fauno-Forestale di Miemo, che si trova in Toscana in provincia di Pisa, di proprietà del Prof. Baldacci,. Lì ho lavorato alcuni anni, e vorrei approfittare di quest'occasione per ringraziare pubblicamente la mia cara moglie che, nonostante due bambini piccoli, volle seguirmi in questa mia avventura professionale, che ai tempi, agli occhi di molti, sembrò una vera e propria pazzia. A Miemo, venni in contatto con la caccia agli ungulati, perché là nei miei territori natii avevo praticato esclusivamente la caccia alpina alla lepre con i segugi e ai forcelli e alle cotorne con i cani da ferma. Là in Toscana invece ebbi il mio primo **Dachsbracke** poiché facevo "il guardia", per cui mi capitava frequentemente di dover recuperare animali feriti. Poi diventai consulente del Comitato per la caccia della Valle D'Aosta e mi trasferii nuovamente nelle Alpi. Una volta lassù mi raggiunse la telefonata del Prof. Tosi che mi offriva il posto di capo Guardiacaccia all'AFV Val Belviso-Val Bellino, 1200 ettari sulle Alpi nei quali ero responsabile della gestione faunistica e della azienda. Lì lavorai alcuni anni, finché ebbi purtroppo un grave incidente in montagna scivolando sul ghiaccio durante gli abbattimenti delle femmine di muflone. Dovetti subire sei operazioni alla gamba, tribolando per tre anni prima di poter riprendere. Dopo l'incidente, sempre grazie all'intercessione di mia moglie e dell'amico Beppe Meneguz, m'iscrissi all'università di Torino, al corso di gestione e protezione della fauna selvatica alla facoltà di medicina veterinaria.

Così mi reinventai un nuovo ruolo, un nuovo lavoro, cominciando a fare il tecnico faunistico. Nel frattempo l'amico Roberto Gatti, giudice ENCI, mi convinse a seguire questa sua passione. A quei tempi lavoravo con i Bavaresi sugli animali feriti, così feci gli assistentati e gli esami e diventai anch'io giudice. Infine diventai consulente di vari parchi della Regione Piemonte, impostandone i programmi di controllo del cinghiale nelle zone protette. Oggi continuo a lavorare come tecnico faunistico e tengo una serie di corsi dedicati alla gestione e controllo del cinghiale, alla sua caccia, per capisquadra, per selecontrollore di ungulati e corsi per conduttori di cani da recupero e limiere. Ultimamente ho tenuto parecchi corsi un po' in tutta Italia e l'impulso che stiamo cercando di creare è quello di incrementare l'uso delle più varie razze di cani da traccia, secondo la morfologia e le caratteristiche dei vari territori e a seconda anche delle inclinazioni del conduttore. Stiamo cercando di far capire che ci sono molte razze in grado di dare soddisfazioni e non solo quelle due o tre che si è sempre pensato. In tutti questi anni e in tutto il mio percorso professionale non ho mai dimenticato però che il mio primo cane fu un **Dachs**, che tuttora utilizzo e di cui addestro e istruisco i conduttori. Riguardo, infatti, i limieri, la scelta universalmente riconosciuta nel nostro mondo è stata quella di orientarsi verso il **Dachsbracke**. Lo abbiamo fatto innanzitutto in ossequio alla conformazione fisica di questo splendido cane, e poi anche per il tipo di lavoro che lo contraddistingue. E' un segugio che si presta ad essere addestrato abbastanza agevolmente, è abituato a lavorare a singolo e si è rivelato capace di dare ottimi risultati anche in territori impervi e difficili.

TC: *Visto che sei un appassionato di cani da girata e un giudice di provata esperienza, ci piacerebbe approfittare della tua competenza per approfondire il discorso sui **Dachsbracke**. Da amatore e utilizzatore di questa razza, vuoi dirci qualche ulteriore parola su questi ausiliari e condividere con noi qualche riflessione sul perché questa razza sta riscuotendo sempre maggiori successi in Italia.*

GC: E' bene premettere che le fortune di questa razza, agli inizi, furono tutt'altro che luminose. Ma oggi, come giustamente dici, la situazione si è ribaltata. La ragione è semplice: col gran numero di cinghiali che stiamo recentemente registrando, con la penetrazione di quest'ungulato fin nelle zone semiurbane, tra le coltivazioni, in vicinanza alle case e con grandi concentrazioni nelle aree protette e nei parchi, abbiamo a disposizione questi cani con i quali, se addestrati correttamente e altrettanto correttamente condotti, si ottengono grandi risultati col minimo impatto sul territorio e sulle altre specie di fauna selvatica.

Si tratta di ausiliari dalla cerca precisa e minuziosa e che presentano una spiccata tendenza a rientrare, diversamente dai segugi di derivazione francese che tendono ad allungarsi talvolta molto più di quanto sia necessario o di quanto si desideri. Un gran numero di cacciatori ha

condiviso questa mia opinione ed ha seguito i miei suggerimenti e nessuno di loro ha avuto occasione di pentirsi della propria scelta. C'è da dire comunque che non sempre tutto è così bello e facile come può sembrare: occorre ancora convincere molti cacciatori che lo possiedono che il **Dachs** non si può trasformare in un cane da muta o "allungarlo" o "accorciarlo" a piacimento secondo le situazioni.

TC: *Bene appunto questo. Classica domanda da un milione di dollari: che consiglio daresti a chi intende acquistare un **Dachsbracke** e a chi si vuole avvicinare a questa razza.*

GC: Prima di tutto, informarsi bene. Ancor meglio andare sul campo e vedere come lavora questa razza, come si comporta e come si comportano i conduttori. Poi frequentare un corso specifico tenuto da qualcuno che conosce bene questi cani e che può quindi fornire un insegnamento corretto derivato dall'esperienza diretta. Ma la cosa più importante è che chi prende nel suo canile un **Dachs** abbia la consapevolezza che si tratta di una razza di segugi spiccatamente esclusivi, che si affezionano molto saldamente al padrone, sensibilmente più degli altri segugi. Sono cani molto collegati al conduttore e disponibili a imparare le regole di un corretto addestramento. Mai dimenticare però che, prima di portare il cane in azione a caccia sul campo, occorre sempre far precedere un periodo di addestramento. Solo così si avrà un cane corretto dal quale aspettarci grandi soddisfazioni.

Un'altra delle cose importanti che devono fare gli aspiranti conduttori di questa razza è non avere fretta. Non si può pensare di trasferire tutti i pregi e il bagaglio di qualità delle altre razze di segugi in questa razza. No, non c'è da ridere: è una peculiarità tutta italiana quella di non avere la dovuta pazienza e quella di pretendere l'impossibile. Ho visto gente portare a caccia i propri **Dachs** a otto mesi e lamentarsi del fatto che il povero cucciolo non faceva bene il "pendolo", oppure del fatto che il loro cane non era veloce a scovare come un istriano o come un maremmano. Ripeto: avere fretta è l'errore peggiore e il più grave. Ricordiamoci sempre che il **Dachs** è un cane dal carattere complesso, che non conosce inizialmente comportamenti intermedi, cioè che spesso si dimostra o eccessivamente timido o fin troppo aggressivo (che sono poi due lati della stessa medaglia, che emergono a seconda dell'atteggiamento delle persone che stanno attorno). Si possono trovare soggetti particolarmente precoci che maturano, venatoriamente parlando, a otto mesi-un anno, ma nella maggior parte dei casi, in special modo i maschi, diventano veri segugi da caccia dall'anno e mezzo in avanti.

Importantissimo il rapporto di fiducia e di affetto con il padrone: questi cani di padroni ne hanno uno e, nella loro coscienza animale, vogliono avere un solo padrone, ma lo vogliono tutto per loro. E' questo il motivo per cui il **Dachs** dà il suo meglio a singolo, anche se raramente capita di vederne alcuni lavorare in coppia.

Ricordiamocelo sempre: non si tratta di segugi da muta destinati a scovare e a filare come missili verso il cinghiale, ma di veri e propri compagni di lavoro, che operano cioè in stretto contatto col loro conduttore, interloquendo con lui tramite il loro comportamento e tramite piccoli segnali che vanno appresi col tempo e che divengono il "codice privato" tra i due.

TC: *Cane da gestione, limiere da soddisfazione, segugio da "borsotto": quale di queste definizioni abbineresti ai **Dachsbracke**?*

GC: Eh, eh, eh... bella domanda questa! Anche se l'ultima definizione non mi piace molto, io lo definirei un cane che risponde bene a tutte e tre le descrizioni. Beh, è un cane da gestione, perché è indubbiamente il segugio più utilizzato per il controllo del cinghiale nelle aree protette.

E' poi un cane da soddisfazione, perché è il cane per eccellenza da girata, ed io sostengo da sempre che questa forma di caccia sociale, oltre ad essere la meno impattante sul territorio, è la più divertente sia per chi sta alle poste e ancor maggiormente per chi conduce i cani (sempre a patto che si tratti di un conduttore onesto e non troppo egoista); e poi è un cane con cui "interloquisci" e con cui rimani in contatto visivo durante tutta l'azione di caccia. Te lo godi insomma, a differenza dei segugi veloci e di gamba lunga i quali, una volta sciolti, vanno per conto loro e va già bene se li senti in canizza.

Infine il nostro caro Dachs è anche un cane... eh, eh, eh...da "borsotto", come dici tu, perché in ultima analisi è un segugio, anzi qua ci sta bene l'aggettivo limiere, che grazie al suo naso e alla sua azione pacata, non lascia indietro davvero nulla. Per questo è la razza più utilizzata per le girate. Parlavo recentemente col dott. Andrea Monaco che mi accennava al fatto, di essere stato correlatore a una tesi sulla caccia nella quale il laureando ha fatto un ottimo lavoro di confronto e analisi tra l'efficacia (anche in termini di abbattimenti) tra la braccata e la girata in provincia di Bologna. Il risultato è stato di gran favore nei confronti della girata.

Profitto di questa occasione per sottolineare che io non sono affatto, come taluni dicono, contrario alla braccata, anzi! Ho partecipato e ancora partecipo ad alcune braccate, condividendo le emozioni e la compagnia delle squadre con cui caccio. E' solo che è nella mia natura essere obiettivo, e non posso fare a meno di affermare ciò che è sotto gli occhi di tutti, cioè che certi territori pedemontani, e preappenninici in special modo (vedi Emilia Romagna, Marche e Abruzzo, per esempio, ma anche Val D'Aosta e Lombardia), in una sola uscita si possono eseguire due, anche tre girate con esiti di gran carriera. E ciò è reso possibile in massima parte grazie proprio al supporto dei segugi "corti", ossia dei limieri, di cui il **Dachsbracke** è il rappresentante più significativo.

TC: *La conclusione la lascio a te, per un tema che ti è caro, per lanciare un messaggio ai nostri lettori, per dire ciò che vuoi insomma.*

GC: Beh, sarò breve. Voglio dire solo che tutto ciò che ho imparato e gran parte del mio metodo di fare scuola e di trasmettere concetti ai miei "allievi", deriva dal fatto che prima ho frequentato l'università "dello scarpone" e poi quella vera e propria di Torino, quella delle lezioni nelle aule e via di seguito.

Non me ne vergogno per nulla, anzi è questo per me un motivo di grande vanto ed è l'origine del mio modo di intendere le cose e di cercare umilmente di insegnarle a chi ha la pazienza e la volontà di starmi ad ascoltare. Tutto qui.

Un grazie quindi a Giuliano Colombi per averci dedicato una parte del suo tempo e per averci regalato questi preziosi consigli derivati dalla sua lunghissima e ricca esperienza di tecnico faunistico, insegnante e, soprattutto, uomo cacciatore.